

ANSELMO TESTI

QUESTA FRAGILE LINGUA DI SOLE

POESIE

Prefazione

Da queste armonie modulate da Anselmo Testi sgorga un richiamo avvolgente, percorso da una logica affettiva, ora densa ora rarefatta, a volte scheggiata a volte vaporosa, ma sempre suggestiva, nelle sue polivalenze semiotiche e sintattiche.

La parola è in lui figlia della nostalgia; da essa emergono fremiti di un autentico pensare poetico; emergono e scompaiono in un succedersi di percorsi carsici, tra speranze e desideri, decifrazioni e vaghe allusioni, rimpianti e attese, spazi illusionali e tristezze di fondo, emergenze imperiose di un altrove, ignoto eppure innegabile.

Ecco il “Trittico notturno” (pag.) col suo sinuoso richiamo a “L’incertezza dei sassi

ondulanti”, a una silloge anselmiana, che tanto ebbe a colpirmi, nel 1990, anche sotto lo stimolo del nome, ivi presente, di Maria Luisa Spaziani.

Solo un poetare così armoniosamente articolato può riuscire (si pensi alla poesia “Le lucciole”, (pag.) e ci salva mirabilmente da ogni linguismo parziale, meramente cognitivo e disgiuntivo, per svelarci “ammiccamimenti di luna frantumata”, per farci rintracciare i sotterranei per-corsi del senso vitale di Anselmo Testi, al di là di ogni significato anche là dove (“Notte di Ferragosto” pag.) il cielo stellato trapassa nello “stupore del nulla” (“La riserva”, pag.) cogliendo residui (essenziali) di ombra e di silenzio.

Mi sento di affermare che la sua spontaneità creativa riesce a cogliere l’unicità dell’esperire (“Delirio”, pag.) come logos vagabondo nel pathos della presenza, senza “esplosioni di pensieri e di immagini”

(al 4° verso, procedendo verso un “naufragio” (pag.), dove egli affonda, sì, ma con una mano aperta verso la luce, con quel timore e tremore kierkegaardiano, che ci invita a percorrere strade di ritorni nostalgici a una casa originaria.

In questi versi, dedicati alla madre, Anselmo si muove in uno spazio ermetico, solcato da linee d’ombra, sorprendenti perché a volte di sapore casereccio, che-

proprio per questo duplicarsi interiore- gli consentono di riaffacciarsi verso i suoi albori, come fu per ognuno di noi, in un orizzonte indistinto.

Indistinto, ma percorso dal fremito dell'attesa di una "vivencia" relazionale, pronta a divenire evento, incontro, volto inquieto o aperto sorriso d'amore.

In questi avvolgenti e densi colloqui, frammenti luminosi di tempo vissuto, scorgo l'imbocco deciso della donazione di senso e il suasivo (quasi perentorio) invito ad inoltrarci nell'etica dell'ascolto, ad aprirci ad in-visibili e in-auditi colloqui; c'è tutto l'invito a lasciarci e riprenderci, a perderci di vista e tornare ad intrecciarsi, come

veri e propri viandanti di heideggeriani "sentieri interrotti", in una ricerca al lume e al brillio di una stella che c'è e non c'è, "tra nuvolaglie erranti" ("La bolla" pag.) e "luminarie ciglia d'infinito". ("Evasione" pag.)

Questa silloge, fortemente coesa eppur dettata da una mano lieve e quasi fremente d'eros, cattura la nostra attenzione ; è un testo parlante, mai conchiuso e definitivo, sempre avvento e addio, in bilico sul bordo dell'evocazione di un non-detto, sussurrato o bisbigliato di traverso.

Quale, dunque, il merito di queste pagine che tanto hanno potuto coinvolgere me , vecchio smaliziato lettore, anche di recenti e giovani poeti?

E' qui che trovo appieno l'ippocratica occasio fugax, al rischio di una mai troppo deprecata fugacità di comparsa.

E' qui che è possibile cogliere la decostruzione di sapienti artefatti filosofici di una coscienza che pare auto-trasparente, e che invece –proprio come in queste pagine- è prega di una identità egoica stabilmente instabile.

E' qui che ci viene proposto empaticamente un genus letterario in odore di novità, che può divenire récit e narranza, pur spogliato di ogni fabulazione mitomane.

E' qui, soprattutto, che possiamo cogliere una cosa essenziale: la scomparsa dei confini e dei limiti fra la realtà concreta del mondo vissuto quotidiano e il regno del pre-categoriale, dell'implicito, del non formulato: fra urti subacquei di iceberg vaganti e mari quieti e tiepidi, fra dossi di coscienze oniroidi e luminose estasi contemplative.

E' dunque questo, un testo poetico di innegabile valore, molto articolato fra densità

emozionali e implosioni differite, fra desiderio di contatti e dileguarsi di appigli.

Anselmo Testi fa qui emergere appieno la straordinaria pregnanza semantica di un linguaggio semplice e aulico: aspetto costitutivo e momento costituente di realtà in itinere, egoiche e mondane, celate in ognuno di noi. Il suo è un laboratorio intensamente patico: induce a sognare di primavere e di autunni, di intimità e di presentimenti epocali.

E'-oso dire- un summariolum prezioso, nato per intima urgenza, fra le fibre di un tempo sospeso, tessuto di ordine cosmico, solare e ctonio.

Bruno Callieri

A un pittore di nature morte

Evisceri squama dopo squama
dal mio involucro di pesce
l'essenza più secreta
per spennellarla con pelo di zibellino
sul bianco di una tela immacolata.

Come in una sacra esposizione
nel suo sigillo di eternità
inchiodi il ritratto dell'altro me stesso
accanto alle mele solitarie
e alle parole rapprese sul biancore
della mia vita.

Ad ostia ad ostia

Ad ostia ad ostia
spartizione di pane
calma solenne imperitura spartizione
non transeunte ma assoluta
come compitura di cerchio
dove si può attingere e aspergere
vino d'uve nere
e grano e semi e radici.

Un protoricordo è alla base:

forse l'odore del pane
(o del fieno)
nella cavea del forno,
mistero ancora chiuso alla nostra esperienza
dove appena fu dato di sbirciare
al di sopra delle spalle materne
nello stupore assonato dell'alba
o forse (e grido di gioia infantile)
il basilico smosso

voglioso di sapere

io

il sapore della luce del mattino

odoroso di giovinezza

nel grido fresco del basilico

smosso

in un tremore di gioia stupefatta.

Per salvarci poca cosa:

un nulla che sfiori l'Universo.

Al mio Mentore

L'imperscrutabile è in me
e fuori di me è il primordiale
nella caverna senza luce.

Non parlarmi di fede né di scienza:
il percorso è stato diverso
in questo nostro esistere temporale
ma saremo pari sulla linea d'arrivo
- lasciato ad altri
il nostro zainetto di sopravvivenza -.

Io, deluso
in una ricerca senza sbocco.
Tu, forse illuso
per una verità senza riscontro

Mi conficco nel cervello la tua spina
atono di memoria
e scosso da extrasistole mignotte.

Amore vegetale

Amore vegetale di foglie materne
il mio latte;
acqua verde dell'Aniene
mi bagnava gli occhi socchiusi alla luce.

Dentro, lo smarrimento del fanciullo
che entra in casa d'altri.

E ancora, l'ansimare di mio padre,
l'origine e la storia
come per ciascuno di noi dentro
già a misura d'uomo,
calate come un vestito.

Ancora mi è dolcezza
(a mia Madre)

Le presi la mano.

La tenni tra le mie
in una silenziosa circolarità di sentimenti.

In quel sacrale scambio di doni
mi lievitò un'ombra secreta
e divenne già reliquia di memoria
l'approdo fugace in cui si addensava
l'assonanza del nostro sangue.

Ancora oggi mi è dolcezza
la percezione della sua mano.
Ella era l'unica, eguale solo a se stessa.

Si staccò, una notte.

Ala di farfalla
che sfiorò appena l'aria,
per non incresparla.

Lieve e discreta,
come la sua esistenza.

Crisi d'identità

Ci siamo sfiorati per caso
meteore gemelle sperse nel cosmo,
in un giorno atemporale
in un quasi assoluto.

Attore e controfigura
proiettati
in questa rappresentazione
non sapemmo o volemmo
assegnarci una parte
né darci un nome.

Prima che la voce ci divenisse
completamente estranea.

Delirio

Notte unica, irripetibile.

Nella stanza buia un treno
a scardinarmi cervello e stomaco
con esplosioni di pensieri e di immagini.

Furono allora pupille verdi come gemme
rosse melegrane spaccate che urlavano
fu miele dolcissimo di rose
ozonate in catarsi di luce
che mi si fusero dentro
in una delirante creatività.

Ma all'alba le “ Belle di notte “
rinserrate nei loro petali sgualciti
si spensero
neglette nella loro effimera esistenza
sepolte nell'oblio della mia mente,
“ come figli / mai fatti nascere”(1).

(1) da “Memoria spezzata” nella silloge “Frangiflutto”

Donazione

Preziose gocce di purissimo olio d'oliva
mi versi sul pane raffermo.

L'unto sulle punta delle dita
ha il sapore della terra matura.

Tu donna riempi la casa
come musica dentro la conchiglia.

Effemeride

Colò a picco il volo della rondine
reciso da un cacciatore maldestro.

Suicida è il sognatore
stroncato dalla realtà.

A sera il buio
faceva tutti eguali nella solitudine
e Dio in un brivido mi entrava nell'anima.

Quando avrò piegato l'erba
con il peso del mio corpo
prendi un lembo della trapunta stellare
e avvolgi la metafora della mia esistenza.

Le stelle spumano in silenzio
come l'opalescenza delle mie parole.

Evasione

Era una notte così fiammeggiante
che la terra tutta pullulava di stelle,
biglie accese di luce propria
che il vento agitava negli occhi,
luminarie cigliate d'infinito:
un attimo di eternità e di poesia.

Uscendo di casa

stanotte

ho urtato una stella.

Hai seminato

Hai seminato in uno spazio ristretto;

le spighe erano dita protese

verso altre mani

a cui hanno trasmesso parole

fatte particole.

Il gioco

Cristo in questo naufragio di fiori
sul bitume di stelle in decomposizione
chiamarti è come torcere il bucato
con quel tuo nome così onomatopeico.

Mia Madre, e me acerbo:
i lenzuoli grezzi tessuti in casa,
zuppi di acqua di fonte
e pregni di cenere salvifica
e le mani li torcevano allo spasimo
coinvolte nel gioco inebriante
e ancora mia Madre-la Croce alla sera-
e la quiete
ed io oggi a strizzare quel nome
irto di spine e di barriere,
imbrigliato in un altro gioco.

Il MINIAS

Il Minias il Minias

dall'arroccamento spinoso

le ossa si sciolgono in acqua

fu sadico lo spillo al tappeto

nella mente rutilante

a briglia sciolta hop hop

nell'anno prossimo venturo

dovremmo navigare tranquilli

ieri un sogno oggi un sogno

senso non senso della parola

ereditato ruminare storico

- e le perle brillano -

tra le arrovesciate tele sudate.

Il Minias è

Smarrimento

E' stato?

Il Dentro è tutto svuotato.

Rimarranno blàblàblà

o che altro

si donano poesie

(mi vuoi un po' di bene?)

e le perle che alimentano
e nuda tutta nuda la mia anima
come il tuo corpo nudo in offerta
nelle nostre ore d'amore
trasparente la mia anima
pensavo fossero perle
e stanotte
DIO
avresti proprio pianto
per un bimbo rattrappito.

Il richiamo

Il richiamo incrina la notte:
è pena sciogliersi dal sonno.

Senza rumore il grano
lo coccola tra le mani la madre.

Linea sospesa sul cèrcine
taglia la luce dell'alba.

Volti si allineano nell'esedra.

Il forno consuma il suo amore
come ventre di donna.

Il sogno infranto della luna

Di certo un astro ti avrà fecondata
per questa tua sottile incipiente curvatura
che il sogno sospinge verso.....

Effimere parole inseminate
nella tua giovinezza.
Buia gestazione dolente,
dono espulso dalla carne,
frutto mai nato che va alla deriva.

Tu Madre,
nelle notti senza fine
non potrai conoscerlo
nei lineamenti del volto murato
né ci saranno tenere labbra
a strizzarti l'ambrosia dei seni
né voce a cullarsi nel tuo ventre
reso infecondo
a sillabarti sillabe uccise prima di nascere
né richiamo di occhi
sigillati per il sogno interrotto.

Madre,

ti si raggruma ad un tratto

-in dolore-

tutta la felicità dell'Universo.

Il valico

In un trasalire di ossa
il freddo mi fascia il torace.

Mia cara,
in trasparenza di luce
ti mostro dita divenute di cera,
mozziconi di candele
nella mia estrema e muta
offerta votiva.

Contro parole ingemmate di ghiaccio
sbattono i voli ciechi degli uccelli.

Mi opprime la stretta della ruota
e schiacciato nel mio vuoto
mi pungola con dolorose fitte
il pensiero del valico e della verità.

Il viale

Ma arrivò il tempo
in cui il fuoco del bivacco
bruciò il volto della nostra fantasia.

Nell'Autunno si sfilacciano i platani
in grumi ondulanti di foglie.

Sul marciapiede rossiccio del viale
escrementi di storni s'impastano
al nostro cammino.

La bolla

Bolla di memoria la vita
nell'eco dello scroscio di piogge
e delle nostre carni rivestite di sogni:
guizzi di petali voraci
con noi prigionieri della nostra offerta d'amore.

Dolore questa rosa sfatta di luna
tra nuvolaglie erranti
in penitenza di viole sfilacciate.

La brocca

Rotondità di seno turgido
impastata di terra e di acqua.

Nella cavità risonante
imperscrutabili gesti e riti
e parole indecifrabili.

Ad appoggiarvi le labbra
non sai se bevi acqua fresca
o tossica mistura.

La riserva

Succhia paziente la formica
il midollo dell'ape uccisa
e ingloba in celle sotterranee
i voli e il calore dell'estate.

Stillà su stillà la nostra riserva
in questo guscio di casa nell'Oliveto,
quando già la frasca pesa a sfiorare la terra
e rapidi si spengono nel nostro cielo
i filamenti incandescenti delle meteore.

Lasciandoci negli occhi
lo stupore del nulla.

Le lucciole

Stimmate nel palmo della mano,
inquieti chiodi fosforescenti.

Ammiccameneti di impalpabili briciole
di luna frantumata
sparse nelle oscurità più fitte e profonde
per svelarci chissà quale mistero
o per farci ingoiare e sparire
in un opaco sgomento.

L'immagine

La notte è volata bassa
a lacerarmi.

Ai miei occhi insonni
una persiana offre spiragli
tra stecche e stecche metalliche
simili a dita incanestrate.

Innocua immagine
proiettata sul soffitto della mia stanza,
complice un lampione del cortile
che si consuma nella sua luce notturna.

L'innominato

Mi sottraggo al tuo sguardo;
la tua presenza mi turba
nella mia ambiguità di fiore
mai sbocciato.

La verginità di mia Madre la mia difesa,
spersa nella estraneità del Cosmo
dove il Punto è sogno sognato.

Mi deposito ai tuoi piedi virtuali,
per ritrovarmi inglobato,
vergine anch'io, nel medesimo Punto.

Lo strappo

Memorie, balbuzie disarticolate;
oggi anche l'incerta scrittura
è di difficile interpretazione.

Non hanno più origine le sillabe,
non più lingua materna
né il sapore ardente della saliva
nel giorno magico del primo incontro.

Nella stanza dagli occhi ridenti
il tempo ci ha visto passare veloci
in spazi dilatati di silenzi.

La vita ha cesellato le mani
in fioritura di dare e di avere:
il distacco pareggerà il conto.

Nuotano negli occhi alghe
che lentissimamente affondano.

M'affaccio alla finestra

M'affaccio alla finestra

e

Un filo d'erba.

Dio

Dio

Dio

Dio

io sono quel filo d'erba che porti nel becco

a costruire il nido

il nido è in fiamme

perché mi hai preso

scelta e condanna

quando mi lascerai cadere

chi mai - che - sarò io

semmai rigai il Tuo fiato

in un punto atemporale

fissato solo alla Tua memoria,

semmai.

Materno elemento

Acqua materno elemento
elementare
primordiale materno
-ignoto-
in sospensione l'anima fatta medusa
si scioglie.

Nel Sub ho perso il Tempo
e la Coscienza.

Domanda:
“dove sono collocato”.

Memoria fatta storia

Memoria fatta storia
foglia su foglia
e foglia dopo foglia
l'albero cresce e si schianta.

Foreste di forme
in continuità
consumano fiati
e si rinnovano:
volontà di sopravvivenza
gridata
per dare senso alle piaghe
colore alla voce e alla speranza.

Per fissare nell'IN
la cellula d'uomo.

Naufragio

Chi ha udito il grido d'aiuto?

Nel distratto vociare
non giunse il richiamo delle mani
che annaspavano nella schiuma dell'aria,
gli occhi ingemmati di fosféni
prima di incupire per sempre
nel mistero dell'acqua.

Cosa resterà?

Non ho Oriente

Questa fragile lingua di sole

che mi secca gli occhi...

Non ho Oriente

né l'istinto per cercarti

come le labbra

il capezzolo sicuro della madre,

né l'approdo della parola

divenuta esangue

per ancorare il mio nome ad un' ipotesi.

Nostalgia della Terra Giovane

Ho ritrovato vizzi i petti d'angelo
per il rosso che oscilla nello spazio.

L'incendio del tramonto
ha bruciato la luce del filadelfo
e il suo profumo.

Ti sei dileguata, o mia Terra Giovane,
pagliuzze d'oro nei tuoi occhi.

Già brandelli di carne oscurano il cielo.

Notte di Ferragosto

Nella notte di Ferragosto
vividi spruzzi di sperma di luce
guizzano pennellando il cielo
a ricercare verginità di stelle.

Anch'io ti cerco
per esplorare l'ampiezza dell'abbraccio.

Notturno

Ali pesanti mi hanno affondato
in acquosità di maschere straniere,
tra fiati sulfurei di vite parallele.

Distaccato da me stesso,
per un' oscura condanna primigenia,
dense nella testa a pendolo
sono germogliate foglie nere.

All'alba in un trabocco di rinascita
si è dissolto il tormento dei sogni,
ma ho penato a ritrovarmi.

Ora mi si staccano petali

(Impietoso fiore)

Mia Madre - me nudo-

immerso nella tinozza

dalle sue mani fatte immateriate.

Oggi mi si staccano petali:

“m’ama, non m’ama”.

In questo pronunciamento iniziale

la sentenza.

Faccio il giro delle stanze

e m’abbevero,

un leccare dolce di femmina

al figlio che le ha svuotato il ventre.

Conducimi alla Casa nell’Uliveto;

deserto del mio corpo

ancora cerco la Porta.

Paese lontano

Il bianco del filadelfo
racchiuso nel segreto della gemma
tentava l'aria.

Implumi, in cima agli alberi
giocavamo alla vita;
scoppiò il sogno
e affondò la nostra fanciullezza.

Piange il mandorlo i petali caduti
a margine dell'uliveto brullo.

M'inviluppa tossica la gramigna
con sotterranei lacci.

Pater meus

Aemilius

Pater meus

Virgilius

bucoliche greggi mi pascevano
in migrazioni di sogni

ed io incatenato
dentro la casa troppo stretta.

A pezzetti a pezzetti
sbocconcellare d'erba magra
sulla pietraia dell'infanzia

e chiedevo pietà
dogma marchiato nel bene e nel male
e la spada e la bilancia dell'Angelo
trionfanti in processione
sospesi sul capo
disfatto dal sonno e dalla paura

nel buio smozzicato dalle candele accese.

Per tutti cresce il verde

Ha ingemmato Dalì
il verde della Sila,
pietre multicolori le mucche
a lambire immobili
i contorni sottili del lago
e rivoli bianchi per i monti
a migrare pastura.

Solitario il vento graffia le rocce
.e negli anfratti occhiaie di lupi.

Ma per tutti cresce il verde
che azzurra il cielo
e si rinnova nel sangue
delle pecore uccise.

Potatura degli alberi d'olivo

Ho potato alberi
docili e senza un grido
ferocia di denti bramosi di mordere,
intento sottile di afferrare il Tutto
con esplosione di polline giallastro
frammisto a sbriciolature carnose.

Aspetto...

La némesi storica mi ha colpito:
punti di sutura per il rabberciamento
della mia esistenza
vendetta di una motosega
sfuggita alla logica delle regole e della fede.

(Ma chi troncherà le mie mani
perché verdeggino foglie nuove?)

Appena una pennellata d'argento
sulle cime alte degli ulivi.

Rassegnazione

Rassegnazione in vento e in acqua
rotture d'acque su occhi asciutti
ritorno al mistero liquido
in sospensione di materia e di coscienza
proprio quando
più forte il sapore
più intenso il profumo
e voglia illimitata di
e le grida
si cristallizzano in stelle

e Tu che mi parli.

Ritonerò al principio

Ritonerò al principio
quando il cuore si nutre d'erba;
avrò allora certezza di memoria concreta,
definitiva,
nel cespuglio che nascerà al mattino.

All'alba il tempo per un attimo si ferma
per farsi eternità
e l'aria stessa è rarefatta
come fiato leggero di Dio

E' staccare la vita in quell'attimo
che ci rende immortali.

Al tramonto, stanchi di corsa
ci bruceremmo nella pietà
del sole ucciso

Sacralità dei pesci

Sacralità dei pesci
nell'acquario indecifrabile

non ricordo la pelle calda
ma vi fu certo dolce dondolio
come di culla sospesa

vi fu

e sicurezza embrionale
ed ora sulla mia pelle adusta
un qualche segno di donna
sarà rimasto,

di certo.

Salvezza

Per salvarmi unghio la parola che nutre,
- uva e frumento -.

In una religiosità pagana
mi fisso incrociato alla terra
odorosa di stallatico e di corteccia di alberi
quando il mattino s'innesta nelle zolle
in un ammiccamento di rugiade.

Forse in questo sarà la mia salvezza.

Sarei, io.

Sarei, io.

Dimmi.

Pulsano circolari acque
e il giro mi coinvolge
nelle assonanze della memoria.

Dimmi.

E' forse questo galleggiare
su stratificazioni di cuori
o l'eco delle labbra
o le grida delle mani
dalle quali scaturìi
o che altro

a dar luce a questo punto
a cui hanno dato un nome?

Scalea

Urla il castello Normanno
contro la gradinata
delle case moderne.

Per le erte scale calcinate
il vento racconta la storia
e la disperde.

Solenni i bizantini ieratici
tenaci nella Cappella
e fermi i visi infantili.

Sotto i bassi tetti sempreverdi
dei cedri
le spine strappano la pelle
e cavano gli occhi
alle nere donne carponi.

Lunghe pennellate di mare blu
impreziosiscono la lingua della costa
bianca di spuma e di sassi e di arsura.

Storie

Il “vento Veccione”
strascina a terra i gemiti delle balene.

Storie mi raccontasti
di foglie bagnate di pioggia,
il cigolio mi portasti odoroso di resine
carpite alle chiome dei pini.

Mi ritrovai su un carro di legno
dalle ruote stellate
e mi spersi nel ventre del tuo soffio marino.

“Vento Veccione” della mia infanzia,
oggi mi trapassi la mano
posta sul petto.

A difesa.

Sui rami

Sui rami prescelti
-quanto alti-
rimane il dondolio dei sogni.

Le foglie erano tenerezze di madre.

Sul lago

Sul lago già umido di sera
apre una dolce ferita il cigno
sposo bianco alla festa nuziale.

Mute le cicogne, alte nel cielo,
sfilano a delta
come ancelle in migrazione.

I due vecchi gelsi in un unico tronco
affastellati sulla riva deserta
-stanno-.

In un estremo coagulo di vita-

Supplica

Nelle mie notti segrete

quando la mente

devasta i prati

lascia che t' inventi

e m' inabissi in Te.

Ti vedo seduta

Ti vedo seduta a prender fiato
in questa sospesa misericordia.

Lascia che sfiori appena la tua veste
per farla accendere ancora
prima che oblìi secreta
oltre i monti.

Tra le tue mani

Tra le tue mani

adulto in acque sicure

pesce che risale la corrente

per ricercarsi

e reincarnarsi in Te

Dolcissima.

Transumanza

Inquietudine dei rami
per l'improvvisa raffica...
ma tacciono le mani lungo i fianchi
spossate dalle avverse stagioni.

L'aria schiuma le note e gli odori
dal tronco che gemme,
ne ignora la sofferenza
e disperde le foglie già avide di radici.

Mia cara, il ronzio dell'ape
fissò i nostri giorni di sapori
sulle pagine ancora da scrivere.

Non ci furono sacrifici supremi
solo quotidiane sopravvivenze,
e al sangue che franava
non soccorsero calici a contenerlo
né altari ad osannarlo.

Ma la terra dove macera la neve e il seme

lo riprende in transumanza.

Per nuovi pascoli.

Trittico notturno

Mia cara,
mi chiedi delle mie poesie.

S'offrono nude al succhiare delle api
come donne in amore.
E' in questo turbinò di sensi
che si indorano celle al lievitare del sole.

La mia Ape regina se ne sta appartata
nel suo scrigno a macerare la vita
in un impasto di vibrazioni e di ricerche.

xxxxxxxxxx

Mia cara,
appena un po' d'acqua
per far risorgere la rosa canina dell'Oliveto
nella notte delle stelle
- mano nella mano -
nel "L'incertezza dei sassi ondulanti", (1)
oltre il crinale del nostro monte.

Oltre.....

xxxxxxxxxx

O cara Madre,
dalle piccole mani di foglie rugose,
voce che sfiorava le mie ciglia
nelle processionarie dei sogni notturni.

Fronde le tue braccia
tese a raccogliere tralci di vite
dai grappoli d'uva ancora acerbi.

(1) Titolo di una silloge dell'autore

Vi erano colline

Gli alberi, né frutti né foglie...

Tutti eguali nella nebbia e nel destino.

Colline come sentimento

e il belare vi era di campane
ruminanti nelle preghiere serali,
e sulle ciglia dei bambini
si posavano limature di stelle.

S'inceppa la mente
ai ritmi stravolti delle stagioni
per il buco nell'Orsa Maggiore.

(Un miracolo il cuore metallico:
fa tic tac
e sembra musica rap).

I bivacchi giovanili
l'ectasy li mitraglia in silenzio,
gli occhi sbarrati ed increduli
per un finale imprevisto.

INDICE

- 1 Non ho Oriente
- 2 Ancora mi è dolcezza
- 3 Al mio Mentore
- 4 Nostalgia della terra giovane
- 5 Salvezza
- 6 Ad ostia ad ostia
- 7 Amore vegetale
- 8 Evasione
- 9 Sul lago
- 10 Notte di Ferragosto
- 11 Le lucciole
- 12 Il sogno infranto della luna
- 13 La brocca
- 14 Notturno
- 15 Hai seminato
- 16 Delirio
- 17 A un pittore di nature morte
- 18 Sacralità dei pesci
- 19 Donazione
- 20 Il viale
- 21 Memoria fatta storia
- 22 L'immagine
- 23 La riserva
- 24 Trittico notturno
- 25 La bolla
- 26 Vi erano colline
- 27 Naufragio
- 28 Per tutti cresce il verde
- 29 Il minias
- 30 Lo strappo

- 31 Il gioco
- 32 Supplica
- 33 Crisi di identità
- 34 Ricorderò l'aprile
- 35 Tra le tue mani
- 36 Potatura degli alberi d'ulivo
- 37 Scalea
- 38 Il richiamo
- 39 Rassegnazione
- 40 Ti vedo seduta
- 41 Ora mi si staccano petali
- 42 Pater meus
- 43 Transumanza
- 44 Sui rami
- 45 Storie
- 46 Materno elemento
- 47 Sarei, io
- 48 M'affaccio alla finestra
- 49 Il valico
- 50 L'Innominato
- 51 Effemeride

NOTE BIOGRAFICHE DELL'AUTORE

Anselmo Testi, nato a Castel Madama nel 1931, vive a Roma.

Nel 2006 si è classificato primo e secondo nell'VIII edizione del "Premio Arte Marcantonio Sabellico" e, sempre per la poesia, è risultato finalista al Premio "Fabrizio De André" del 2007.

Tra le sue precedenti pubblicazioni si menzionano:

"Frangiflutto" (1968), "Dita Aperte" (1975), "Se Dio fosse le mie mani" (1983), "La terra giovane" (1985), "L'incertezza dei sassi ondulanti" (1990) e "La casa nell'uliveto" (1995).

Nelle sue raccolte l'autore fa riferimento in più di cento poesie alle mani che, "nella loro gestualità intrinseca, rappresentano la simbolica mediazione tra l'umano e il divino".

Riguardo ad una delle sue prime opere, Francesco Grisi scrisse: "Vi è la grande tentazione di abbracciare le cose e insieme la grande paura che tutto possa essere soltanto desolazione".

Oggi, dopo tanti anni, l'autore in questa "Fragile lingua di sole", proprio grazie all'assonanza della memoria, recupera un'ipotesi di vita.